

Insedimento del Consiglio Comunale

Scandicci 29 giugno 2004

INTERVENTO DEL SINDACO SIMONE GHERI

Presidente, Consiglieri, Colleghi della Giunta,

Cittadine e Cittadini,

permettetemi innanzitutto di rivolgere proprio a questi ultimi, alle cittadine ed ai cittadini di Scandicci, il mio primo saluto ed un sincero ringraziamento per la loro presenza a questa seduta del Consiglio Comunale, la prima della nuova Legislatura.

Poi, ai Consiglieri comunali i miei complimenti per la loro elezione in questa Assemblea e l'augurio di buon lavoro.

Infine al Presidente ed al vice Presidente del Consiglio Comunale, appena eletti, le mie più vive congratulazioni ed i migliori auguri per lo svolgimento del loro compito.

Ho parlato in questa aula non so quante altre volte: da giovane consigliere del Partito Repubblicano, quando ero agli inizi della mia attività politica ed istituzionale. Poi da assessore e da vicesindaco nelle due Giunte presiedute da Giovanni Doddoli: che saluto ed abbraccio con grande affetto ed amicizia. Così come saluto Mila Pieralli.

Ma oggi, essere qui, e parlare qui da Sindaco, da Sindaco scelto da 21 mila cittadini è tutta un'altra cosa: bellissima ed emozionante. Ma anche carica di responsabilità, di tanta responsabilità.

Ai cittadini che ci hanno votato, esprimendo una percentuale così alta di consenso, va il mio personale ringraziamento e quello dell'intera coalizione di centro sinistra.

Ma il mio ringraziamento è anche per coloro che hanno espresso un voto a sostegno degli altri candidati a sindaco ed alle liste di opposizione. Questa campagna elettorale ha permesso a tutti di esporre i propri programmi, le proprie idee, di discutere e confrontarsi con la città la quale, dopo aver vissuto questi momenti con grande intensità, si è poi pronunciata confermando, fin dentro le urne, l'alta partecipazione a questo fondamentale appuntamento con la democrazia.

Sarò Sindaco anche di quei cittadini che non hanno condiviso il mio programma ed hanno eletto, a loro rappresentanza in questo Consiglio, uomini e donne di forze politiche che svolgeranno il loro compito di opposizione. E' proprio dalla dialettica tra idee e programmi che si contrappongono, dal confronto tra persone e partiti che pensano diversamente, che trae alimento la democrazia, maturano le società, si consolidano le comunità.

Quello conseguito lo scorso 12 e 13 giugno è un risultato entusiasmante, frutto di una campagna elettorale vissuta per le strade, nei quartieri, tra le persone, articolata in centinaia di incontri organizzati, spontanei ed improvvisati. Un risultato che assegna a me, ed alla coalizione di centro sinistra, una grande responsabilità. Una responsabilità che gli elettori ci hanno affidato per tre ragioni fondamentali.

La prima, perché hanno riconosciuto la nostra capacità, messa in campo in questi anni, di governare bene ed ottenere i risultati per i quali ci eravamo impegnati.

La seconda, perché hanno condiviso la nostra idea di città, l'hanno sentita e fatta propria con passione ed orgoglio, perché idea cresciuta durante un percorso partecipato di grande interesse e coinvolgimento.

La terza, perché hanno visto in questa maggioranza, negli uomini e nelle donne che la fanno vivere, la forza, la determinazione e la convinzione, capaci di realizzare quel programma e continuare nella direzione tracciata.

La politica e le persone si sono nuovamente incrociate, la partecipazione collettiva è tornata ad essere un momento strategico nella formazione dei programmi, nelle decisioni e nelle scelte. Abbiamo visto bene e visto lungo quando, già due anni fa, abbiamo inaugurato questo metodo di confronto, pubblico ed aperto, discutendo gli indirizzi del Piano Strutturale con i cittadini, le associazioni, le organizzazioni e le rappresentanze della comunità locale.

Avevamo capito quanto fosse necessario e fondamentale portare dentro la nostra società i temi e la cultura dello sviluppo futuro, dell'innovazione, del cambiamento. Avevamo capito che, davanti ad un passaggio così fondamentale, davanti ad una città che stava ridefinendo il proprio profilo, e con alle porte il momento più alto della partecipazione democratica -le elezioni amministrative con le quali scegliere programmi e classe dirigente- le cose più giuste da fare fossero parlare con i cittadini, esporre le nostre idee, ascoltare le loro opinioni, accogliere i loro suggerimenti.

E così abbiamo fatto.

Non avevamo da mettere in campo le televisioni, ma solo la nostra sensibilità e capacità nell'aver e costruire relazioni umane, sociali e politiche vere, vive, fatte di storie e di sentimenti. Il nostro teatro non è stato uno studio televisivo ma le vie, le piazze, i giardini, la città tutta con gli uomini, le donne, i bambini che la vivono.

Questo metodo è stato vincente, a Scandicci come in molte altre città del nostro paese. E leggere, nei giorni immediatamente successivi al voto, le analisi di Ilvio Diamanti sulla "fine dell'irreality show", sul tramonto del modello politico mediatico, conferma che eravamo e siamo nel giusto. Con questo metodo e con questa convinzione continueremo, perché il

rapporto ed il confronto con i cittadini e la società organizzata sono il più importante nutrimento e corroborante per la democrazia. Questa è la nostra forza, e questa forza –il radicamento sociale e politico nelle comunità locali- ha permesso al centro sinistra – diversamente composto nelle sue alleanze- al termine della tornata elettorale, conclusasi due giorni fa con i ballottaggi, di tornare protagonista e proporsi come alternativa alla guida del Paese.

E' stata una campagna elettorale vera, la nostra. Chi l'ha definita radical chic, o chi ha parlato di una campagna elettorale "al valium", non solo ha distorto la realtà dei fatti ma ha espresso un giudizio quasi offensivo non solo verso quelle centinaia di persone che, con uno sforzo personale e tutto volontario, hanno contribuito ad organizzarla; ma, soprattutto, verso le migliaia di cittadini che vi hanno partecipato con passione, entusiasmo, interesse, attenzione e che, alla fine, hanno scelto ed espresso il loro voto.

E' stata una campagna elettorale molto partecipata perché è stata una campagna elettorale molto politica. E, anche questo un fatto molto importante, non solo localistica.

La coincidenza con il voto europeo ha dato respiro alla discussione ed al confronto non soltanto perché caricato di un esito che avrebbe potuto influire sulla tenuta del quadro politico nazionale, ma perché l'Europa è una dimensione che, soprattutto nei giovani, è sentita come parte integrante ed irrinunciabile del proprio essere cittadini.

E' stato un bene che negli stessi giorni si sia votato per eleggere i presidenti delle province, i sindaci ed i parlamentari europei. E' stato un bene che una parte del centro sinistra si sia trovato unito per l'Europa, ottenendo un buon risultato, e nelle province e nei comuni coalizzato a sostegno di candidati a presidente ed a sindaco. Quanto successo poco fa non è stato però molto comprensibile: voglio quindi considerarlo come un incidente di percorso. La via dell'unità, oltre le naturali esigenze di ciascun partito ad affermare la propria identità, è

infatti quella che i nostri elettori ci indicano con forza premiando la coalizione nel suo complesso ed eleggendo i suoi candidati.

Ma questa tornata elettorale ci consegna anche una rinvigorita sinistra radicale capace di raccogliere consensi importanti in ampi settori della società. A Rifondazione Comunista, dalla quale ci dividono i giudizi su alcune scelte del programma, ma con la quale siamo uniti da un sentire comune relativo alla costruzione di un mondo più libero e giusto, alla realizzazione di politiche sociali ed economiche più eque –nonché dalla necessità e dal desiderio di trovare punti comuni e percorsi che ci avvicinino- , dico che, sia sul piano dell'azione amministrativa che su quello della politica locale, dobbiamo lavorare per realizzare un confronto costruttivo, senza pregiudiziali: perché qui, ed in Toscana, ci sono le condizioni favorevoli per rigenerare un patto di coalizione di tutte le forze progressiste.

A livello locale questo appuntamento elettorale promuove una nuova generazione di sindaci ed un sostanziale rinnovamento del quadro politico e dirigente affermatosi in tutta l'area fiorentina e nella provincia.

Già nella stesura dei programmi erano molto presenti i temi metropolitani, dei servizi, delle infrastrutture, delle politiche coordinate di area. Nel corso della campagna elettorale si è poi affermata una dimensione della politica, e della cultura politica, che ha nella visione metropolitana la chiave di volta per risolvere ed affrontare i nodi strategici dello sviluppo e dell'innovazione.

Ai sindaci di tutta l'area metropolitana, ed a Leonardo Domenici, confermato con successo alla guida di Palazzo Vecchio- diciamo che l'abbattimento delle barriere burocratiche ed il superamento dei limiti e dei confini materiali tra un comune e l'altro, prima che una visione ed un progetto politico sono una necessità per fare buon governo: per rendere la vita dei cittadini più facile, le amministrazioni più vicine, i diritti ed i doveri di ciascuno sempre più chiari ed inequivocabili. Tutti i sindaci dovranno sempre più lavorare insieme perché soltanto

con un impegno comune ed un effettivo gioco di squadra si potranno affrontare e risolvere tutti quei problemi che da soli non è più possibile superare.

Alla base dell'affermazione sancita dal voto stanno il progetto politico, le idee e le coerenze del programma che abbiamo proposto. E' questo un punto fondamentale per capire la qualità e la quantità dei consensi ricevuti e l'intensità della partecipazione reale ed elettorale raggiunta. La relazione con i cittadini, con i segmenti della popolazione, con gli interessi organizzati è stata di tale profondità ed intensità perché basata su un lucido ed inequivocabile progetto politico.

E' stato sempre chiaro il piano della competizione: da una parte noi, il centro sinistra, che si è qualificato per i suoi contenuti di innovazione, sviluppo, giustizia sociale, tutela ed affermazione dei diritti di cittadinanza.

Dall'altra il centro destra, troppo spesso arroccato su posizioni conservatrici, non capace di comprendere l'anima di questa città, le sue aspirazioni, i suoi desideri, le sue potenzialità. Un centro destra con lo sguardo più rivolto all'indietro che in grado di elaborare un programma ed un progetto. Un centro destra inchiodato ancora su battaglie di retroguardia o semplice contrapposizione, alcune anche demagogiche, come quella contro i piani urbanistici ed il nuovo centro. Bloccato quindi nel proporre agli elettori contenuti ed orizzonti innovativi, sprazzi di alternativa, motivazioni forti sulle quali chiedere voti e consensi.

Desidero, in questa occasione, ricordarli, seppur in estrema sintesi, quali sono i punti salienti del programma del Sindaco e della coalizione.

La qualità totale dello stare e vivere in questa città è un nostro obiettivo. Per realizzarlo è necessario che ognuno di noi esprima il meglio di se stesso, secondo le proprie capacità. Come cittadini siamo tutti parte attiva, protagonisti delle scelte che riguardano la città. Scandicci, forte del senso di appartenenza di tutti coloro che ci vivono, è il luogo dove si intrecciano rapporti umani e relazioni. E' un sentimento, una dimensione immateriale

espressione del senso unitario ed identitario della comunità. Questo senso di appartenenza e la qualità dei rapporti tra le persone sono stati e sono il presupposto di una forte socialità capace di garantire i diritti, rispondere ai bisogni, creare le condizioni per lo sviluppo, affrontare i disagi e le difficoltà dei più svantaggiati.

In questa direzione la città ha già avviato alcune scelte significative.

La proiezione verso il futuro, con Scandicci componente cruciale di un assetto metropolitano a scala ampia.

L'innovazione, che contraddistingue la visione del nuovo centro, il quale prenderà forma intorno alla tranvia, vista come connessione sistemica con l'area metropolitana e Firenze in particolare.

La valorizzazione locale e la proiezione internazionale, un binomio che sintetizza bene la Scandicci odierna, "nel suo piccolo" pienamente inserita nel solco del "modello europeo" di città.

Punteremo quindi sulla qualità e non sulla quantità degli investimenti, sulle scelte che traducano l'identità socio-economica della nostra città in forme e funzioni che migliorino i rapporti sociali e aumentino il benessere economico.

Proseguiremo nella trasformazione del Comune non solo come organizzatore e gestore di servizi per i propri cittadini ma anche come promotore di sviluppo: un Comune che accresca la nostra ricchezza attraendo investimenti, realizzando alleanze e sinergie anche a livello internazionale per realizzare progetti innovativi.

Ai cittadini che pongono sempre più una precisa richiesta di partecipazione, e vogliono esprimersi direttamente sulle scelte che riguardano la propria città, mi rivolgo con un pensiero del Premio Nobel Amartya Sen che faccio nostro: "concepire la democrazia nei termini della discussione pubblica, come governo attraverso la discussione".

Ai circa 1200 cittadini stranieri con regolare permesso che vivono nella nostra città dico che, per creare l'integrazione, sarà fondamentale riconoscere loro il diritto di voto e che

sarebbe bello se, alle prossime elezioni amministrative, nel 2009, il sindaco potesse essere eletto anche da loro che sono arrivati da un altro paese del mondo.

Senza ulteriori indugi dobbiamo far partire la prima linea della tranvia e contemporaneamente procedere alla realizzazione delle altre due, così da realizzare quel sistema di trasporto che Firenze ha scelto e deciso, insieme a noi, essere lo strumento vincente per risolvere le congestioni del traffico metropolitano.

Sosteniamo che la scelta del trasporto pubblico e collettivo è per noi strategica ed irrinunciabile. Sappiamo che su questo fronte non possiamo aspettare più nemmeno un altro minuto. Abbiamo puntati addosso gli occhi delle nostre città e non solo: perché il sistema delle tranvie nasce come integrato all'intervento di potenziamento dell'Autostrada del Sole ed alla realizzazione del parcheggio scambiatore di Villa Costanza, primo esempio di intermodalità gomma-rotaia nel nostro paese, ed in rapporto al progetto di treno metropolitano collegato all'Alta Velocità.

Scelte di area si impongono anche per la politica culturale. Qui Firenze, ma anche la Provincia e la Regione, devono compiere un salto di qualità nel loro rapporto con i centri della città metropolitana: un salto di qualità che affronti anche i temi della distribuzione delle risorse e sappia sciogliere i nodi del rapporto con i privati relativamente ai finanziamenti ed alle sponsorizzazioni. La cultura è, per queste nostre città, una ricchezza, una fonte di lavoro, un territorio che, se guardato con gli occhi rivolti al futuro e non solo al passato, può presentare paesaggi nuovi e mettere in circolo energie ed idee fresche ed innovative.

La cultura, si legge nel nostro programma, è il collante che ci tiene insieme. E' questa una idea ed una visione che mi preme rafforzare.

La sfida che abbiamo davanti non è solo costruire un pezzo di città nuova.

Chi riduce a metri cubi e metri quadri le scelte che abbiamo definite nel Piano strutturale e nel Piano Rogers non ha compreso l'anima del nostro progetto.

Quella che desideriamo costruire, ed i cittadini l'hanno capito perché di questo molto si è discusso in questi ultimi anni e mesi, molto si è scritto, molto si è mostrato, è una città che abbia un cuore, un suo sentimento, una sua definizione: certo una architettura, contemporanea e bella -la più bella possibile- ma soprattutto un carattere sempre più marcato, esaltazione di quelle specificità sociali, culturali, economiche e civili che Scandicci ha saputo, nella sua storia, coltivare e fortificare. E' grazie a questa qualità fondante, potremmo dire genetica, che questa città è riuscita a svilupparsi evitando i rischi della periferizzazione; definendo, man mano che cresceva, una identità sempre più precisa e riconoscibile. Fino a giungere, oggi, ad essere ampiamente apprezzata per la qualità dei propri servizi, per la propensione all'innovazione, per l'apertura alla sperimentazione, per la capacità di avere relazioni aperte e non conflittuali, per l'assenza di tensioni sociali significative e di crisi acute.

E' questa condizione di partenza che va sviluppata, perché in questa specificità risiedono la forza della nostra comunità e la determinazione con la quale sta affrontando, dopo il disordinato quanto necessario boom degli anni '60 e '70, una nuova stagione di trasformazione e progresso.

Localmente le nostre politiche di sviluppo saranno diffuse ed omogenee. Tutto il territorio sarà curato e la città pensata tutta insieme, proprio come un organismo vivente, un corpo unico.

Riaffermiamo che la casa è un diritto. E l'abitare una condizione della cittadinanza.

Che i lavori ed il lavorare sono oggi la questione centrale, con un'economia che ristagna, i redditi che si erodono, il lavoro che diventa precario, le produzioni che tendono a decentrarsi e ad emigrare verso le zone più povere ed a più basso costo del mercato globale.

Scandicci, con più di 3500 imprese nei settori della pelletteria, dell'artigianato, dell'industria, del terziario, del commercio e dell'agricoltura ha retto di fronte alla crisi ed è pronta a raccogliere la sfida facendo leva sulla propria capacità di fare sistema, rafforzando il legame impresa - territorio, in modo che esse siano soggetti protagonisti dello sviluppo nel senso più ampio del termine e condividano e partecipino alla vita sociale e culturale della nostra città.

Abbiamo sempre detto, e continuiamo a dirlo, che la scuola è soprattutto scuola pubblica, un sistema che include, che offre pari opportunità a tutti, che garantisce la crescita della persona e del sapere perché il futuro del paese, la sua civiltà e la stessa competitività economica, si basano sul suo livello di istruzione e sulla possibilità di dare futuro alle giovani generazioni. E per "scuola" noi intendiamo un percorso che va dall'asilo nido all'università, una offerta di servizi ricchi e qualificati che per svilupparsi necessitano di nuove risorse e sinergie, soprattutto per quanto riguarda i servizi alla primissima infanzia.

A tutti i cittadini diciamo che la spesa sociale non è solo una questione di previdenza e pensioni, ma un complesso e dinamico sistema di servizi sociali. E che un'amministrazione di centrosinistra si caratterizza, in primo luogo, per la sensibilità ai problemi sociali e per la capacità di mantenere vivo un tessuto che promuove una sussidiarietà orizzontale coinvolgendo associazionismo e volontariato.

Avvieremo la sperimentazione della Società della Salute che ci permetterà azioni più mirate e qualificate nel settore socio-sanitario, e consentirà quelle collaborazioni tra i diversi soggetti pubblici, del terzo settore e del privato sociale, indispensabili per utilizzare al meglio le risorse che abbiamo.

Sosteniamo che il diritto alle prestazioni sanitarie deve essere garantito a tutti secondo le necessità delle persone.

Questo comporta un funzionamento a rete dei diversi livelli di intervento: delle strutture pubbliche -in primo luogo- e di quelle private, per far sì che la risposta alla domanda sanitaria sia efficace, rapida ed economicamente la più compatibile possibile per le persone e la comunità. Per il funzionamento di questa rete, che vede presente anche la Società della Salute, l'Ospedale di Torregalli deve riconquistare tutta la centralità operativa e le capacità di intervento che sono richieste dalla complessa articolazione e vastità del territorio. Di primaria importanza sarà il ruolo dei medici di base e del terzo settore.

Una forte velocizzazione dobbiamo imprimerla alle politiche di gestione dei servizi pubblici, dal gas all'acqua, dai trasporti ai rifiuti. In questo ambito dobbiamo al più presto realizzare l'unificazione delle due aziende, Quadrifoglio e Safi, e dare attuazione al Piano Provinciale anche attraverso la costruzione degli impianti di termovalorizzazione previsti.

Lavoreremo per accrescere l'efficienza della nostra struttura, valorizzando le risorse umane, per aumentare le competenze e perseguire la qualità totale nel lavoro e nei rapporti con i cittadini, nelle grandi opere come nei servizi e negli interventi quotidiani.

Ritengo che i cittadini abbiano perfettamente compreso che è su questo progetto, su questa idea di città, su questa politica che il centro sinistra ha discusso e si è confrontato apertamente; e su questo il 12 e 13 giugno, Scandicci ha espresso il proprio consenso o dissenso inequivocabili.

Il risultato elettorale consegna al centro sinistra una maggioranza numerica di 21 seggi ed una rappresentanza consiliare più compatta che in passato. Alcune componenti, come i Repubblicani Europei e l'Italia dei Valori, non hanno raggiunto il quorum necessario per far eleggere un loro rappresentante nell'Assemblea. Ma, al di là del risultato quantitativo, sul piano politico la coalizione alla quale farò riferimento è quella che mi ha candidato, sostenuto ed ha garantito questo straordinario successo.

Ritengo oltremodo interessante il processo di rinnovamento avviato nei gruppi del centro sinistra e –in parte- anche nelle altre componenti politiche.

L'esperienza dei "più navigati", permettetemi questa definizione fondata sul vissuto politico, affiancherà e sosterrà gli innesti di chi si cimenta per la prima volta con la politica istituzionale. Con loro, al debutto, molti altri al secondo mandato e quindi più solidi ed esperti seppur giovani: una fatto importante per far crescere l'intera classe dirigente di una città.

Ai consiglieri delle minoranze, ai candidati sindaco che mi hanno affrontato nella competizione elettorale, auguro di svolgere al meglio il ruolo di oppositori fermi e rigorosi, certo che non mancheranno di lealtà, correttezza e competenza nel sostenere le loro opinioni ed interpretare la loro funzione.

Ai cittadini, in ultimo voglio rivolgermi di nuovo a loro, spetta un compito insopprimibile in una società democratica: essere parte attiva della vita politica e sociale, essere instancabili protagonisti della dialettica, non far mancare mai il loro apporto costruttivo e le loro critiche rigorose.

Per tutti vale la stessa regola: la democrazia va nutrita ogni giorno, la partecipazione deve essere un metodo di vita e di governo e non soltanto l'appuntamento, a scadenze fissate, con le urne e le schede elettorali.

Personalmente mi impegno perché lo stile con il quale io e la coalizione abbiamo affrontato questa campagna elettorale diventi immediatamente metodo di governo attraverso anche un confronto permanente con i cittadini e le loro organizzazioni, con i cittadini e le loro aggregazioni anche spontanee.

Il mio programma elettorale si apriva con una frase di John Fitzgerald Kennedy, con la stessa frase concludo questo mio primo intervento da Sindaco di Scandicci, di tutti i cittadini di Scandicci: "non chiedere al tuo paese cosa può fare per te, ma chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese". Grazie ed ancora una volta a tutti buon lavoro.